

LEZIONE 11 – da PORTA NUOVA medioevale a via Montenapoleone (Dia 1)

Con l'ultima conferenza avevamo superato **(dia 2)** gli archi di Porta Nuova medioevale, per ritrovarci in piazza Cavour. Avevamo anche notato che in una foto di Porta Nuova del 1850, **(dia 3)** presa dalla via Manzoni, spuntava dietro agli archi un campanile, di cui oggi non c'è più traccia. La stessa inquadratura è stata ripresa anche in questo dipinto **(dia 4)** di qualche anno successivo, con già la casa sulla sinistra degli archi in fase di demolizione.

Infatti fino al 1867 esisteva in questo punto la **(dia 5) chiesa di S. Bartolomeo** di cui lo snello campanile barocco si vedeva nelle vecchie stampe, come abbiamo visto nelle slide precedenti, puntualmente emergere da dietro gli storici voltoni, occupando col resto del tempio la parte occidentale della piazza, **(dia 6)** esattamente nel punto indicato in questa mappa di Milano del 1860.

La chiesa di San Bartolomeo era già esistente nell'XI secolo ed era ubicata in prossimità del Naviglio alla confluenza tra le vie Manzoni e Fatebenefratelli con l'attuale piazza Cavour, di fronte alla Porta Nuova medievale. Della sua conformazione prima del XVI sappiamo ben poco grazie agli ordini di ampliamento degli arcivescovi-cardinali san Carlo e Federico Borromeo, che affidò il progetto di rifacimento a Francesco Maria Richini.

(dia 7) Di come questa chiesa potesse apparire, abbiamo un'immagine settecentesca da un'incisione di Marc'Antonio Dal Re.

La chiesa, spoglia di opere d'arte e di devozione, divenne presto meta dell'aristocrazia cittadina e fu così che nel 1683, a pochi mesi di distanza dalla vittoria sui turchi a Vienna, la contessa Teresa Gordone Serbelloni donò alla chiesa di San Bartolomeo un'icona della Madonna del Buon Aiuto, copia di un originale attribuito a Lucas Cranach il Vecchio, già pittore di Federico III di Sassonia.

Sino alle disposizioni del Trattato di Saint Claude del 1804, la chiesa divenne anche uno dei luoghi privilegiati per la sepoltura dei personaggi delle più eminenti famiglie milanesi tra le quali i Bascapé, i Bodio, i Brivio, i d'Adda, i Fagnani, i Lattuada, i Meda, i Melzi, i Porta, i Recalcati, i Simonetta e gli Zanardi, oltre a personalità politiche e militari delle varie epoche. A partire dal 1805 gli venne annessa come sussidiaria anche la vicina chiesa di San Francesco di Paola.

Qui ricevette il battesimo anche Carlo Porta. (Milano, 15 giugno 1775 – Milano, 5 gennaio 1821)

(dia 8)La chiesa, nel 1848, fu protagonista di un episodio accaduto durante le celebri Cinque giornate: un reparto di soldati capeggiati dal tenente Wolf aveva sfondato la porta della chiesa di San Bartolomeo nella ricerca di un sovversivo e non trovandolo si recò nella casa del parroco massacrandolo dopo il rifiuto di questi di collaborare. Per consentire l'apertura di via Principe Umberto, oggi via Turati, si decise di demolire l'antica chiesa, che venne ricostruita in un nuovo edificio in via Moscova 6/8, **(dia 9)** che visiteremo al ritorno, sempre dedicato a San Bartolomeo.

(dia 10) Abbattuta la chiesa, questo era l'aspetto nell'ottocento di piazza Cavour, ancora con il ponte sul naviglio aperto sulla sinistra, mentre a fianco si apriva come oggi, la via Fatebenefratelli, di fronte la via Principe Eugenio che diventerà l'attuale via Turati e a destra la via Manin.

(dia 11) Nella planimetria della piazza si nota in verde il giardinetto con la statua **(dia 12)** di Camillo Benso conte di Cavour. Il monumento raffigura nella parte sommitale Cavour nell'atto di presentare al Parlamento il progetto di legge per la

proclamazione del Regno d'Italia (**dia 13**) e, nella parte sottostante, una figura femminile in bronzo, l'Italia (o la Storia), in atto di scrivere con la mano destra il nome di Cavour, mentre con la sinistra sorregge una corona d'alloro.

Sull'angolo con via Senato si erge (**dia 14**) il **Palazzo dell'informazione**, o **Palazzo dei Giornali**. In origine chiamato **Palazzo del Popolo d'Italia**, fu realizzato fra il 1938 e il 1942 dall'architetto Giovanni Muzio su commissione di Benito Mussolini che vi entrò nel 1942 come direttore della testata *il Popolo d'Italia*, organo del Partito Nazionale Fascista.

(**dia 15**) Il palazzo, imponente in dimensioni e dalla sagoma monumentale, fu eretto in concomitanza con il riordino di piazza Cavour e dopo la demolizione del vecchio Politecnico.

(**Dia 16**) L'Istituto Tecnico Superiore, come si chiamava all'atto della fondazione avvenuta nel 1863, il futuro Politecnico, aveva avuto la sua prima sede per i 36 studenti nei locali del Collegio Elvetico e nel 1866 furono trasferiti nell'ex Seminario della Canonica in piazza Cavour, opera di Francesco Maria Richini, già sede del Collegio Reale delle Fanciulle, dove rimasero fino al 1927.

(**dia 17**) Il Palazzo della Canonica, già casa degli Umiliati di Brera, si sviluppava lungo l'attuale via del **Vecchio Politecnico**, che nel nome ricorda ancora l'istituzione che vi aveva avuto sede.

Ritorniamo al palazzo dell'informazione. La soluzione architettonica prevedeva la costruzione di due corpi principali, con quello prospettante su piazza Cavour, caratterizzato da una facciata monumentale e simmetrica interamente ricoperta di marmo vicentino; i primi tre piani sono formalmente raccordati dall'ordine gigante dei pilastri.

(**dia 18**) L'ingresso centrale è impreziosito dal soprastante balcone in porfido e dal grande bassorilievo, entrambi opera di Mario Sironi autore anche del grande mosaico dal titolo *Il lavoro fascista* (1936-1937), oggi all'interno dell'edificio con il titolo modificato in *L'Italia corporativa*, e la cui parte centrale era stata presentata alla VI Triennale di Milano nel 1936.

Ultimo palazzo che si affaccia su piazza Cavour è il Centro Svizzero. (**dia 19**) Il **Centro Svizzero** è un complesso direzionale di Milano, sito in piazza Cavour. Conosciuto in particolare per la sua torre (80 metri) è stato il *grattacielo* più alto della città dal 1952 (anno della sua inaugurazione) al 1954 circa, quando venne superato dalla Torre Breda di piazza della Repubblica. Fu costruito sui terreni a est di piazza Cavour, precedentemente occupati dallo storico *Hotel Cavour*, (**Dia 20**) offerti dal Comune di Milano.

Si compone di due corpi separati: la cosiddetta *Casa Bassa*, alta quattro piani, che costituisce il fronte strada su piazza Cavour e l'elemento di raccordo con l'edificato preesistente della via Palestro, e la *Torre*, alta 80 metri per 21 piani, disposta più interamente. Architetti furono lo svizzero Armin Meili e l'italiano Giovanni Romano.

Il Centro Svizzero ospita oggi le più importanti istituzioni che rappresentano la Svizzera a Milano e nell'Italia Settentrionale.

Imbocchiamo adesso la via Filippo Turati, ovvero la via Principe Umberto come si chiamava prima del 1946, come la vediamo in questa fotografia (**dia 21**).

Oggi l'unico palazzo sopravvissuto alla modernità è proprio quello che vediamo sulla destra della via, con le statue sullo spigolo della facciata, che (**dia 22**) ancora osservano dall'alto il traffico e l'affannarsi dei nuovi milanesi.

Arriviamo così in largo Donegani dove prospettano diversi palazzi, tra cui i tre della Montecatini.

I palazzi Montecatini, così denominati perché appositamente costruiti per quella società, sono tre, sorti in epoche diverse e ripartiti su due isolati prospicienti Largo Donegani. **(dia 23)** Il capostipite, storica sede realizzata nel 1926/28 da Ugo Giovannozzi, ha un aspetto solenne e vagamente rinascimentale, e si affaccia unicamente su Via Turati 18. **(dia 24)** Il secondo, assai più vasto, gli fu eretto accanto nel 1936/38 da Gio Ponti, Antonio Fornaroli ed Eugenio Soncini. Di chiara impronta razionalista, ha un'originale pianta ad H che prospetta su Largo Donegani e Via Moscovia 3. Molto interessante e all'avanguardia per l'epoca, sia dal punto di vista stilistico-architettonico, sia per l'organizzazione funzionale degli interni. **(dia 25)** Il terzo e ultimo edificio, separato dagli altri, risale al 1950/51 ed è ancora opera di Gio Ponti e Antonio Fornaroli, che nella fattispecie sviluppano la loro creazione precedente riprendendone i materiali e i caratteri generali.

E' davvero interessante osservare i tre edifici nella loro successione temporale, comparando le soluzioni tecniche e stilistiche adottate, diverse ma con un'innegabile coerenza di fondo. Siete curiosi di sapere che cosa c'era prima di questo ultimo palazzo? E voilà **(dia 26)** In largo Donegani, dove adesso c'è la nuova fontana, c'era il monumento al medico e politico Agostino Bertani, monumento spostato in piazza Fratelli Bandiera. Dietro la statua c'era il Palazzo Maciachini (1868). Il Maciachini (1818 - 1899), nato da una famiglia contadina del varesotto, manifestò sin da giovane la sua attitudine per le opere di intaglio e nel 1838 si trasferì a Milano dove, dopo aver frequentato l'Accademia di belle arti di Brera, ottenne il diploma di architetto. La sua opera più famosa è senz'altro **(dia 27)** il Cimitero Monumentale di Milano, la cui costruzione gli venne affidata nel 1863; dopo il Monumentale continuò ad occuparsi della costruzione o della ristrutturazione di edifici funerari e di chiese, principalmente a Milano, ma anche nel resto della Lombardia, nel Veneto e nel Friuli-Venezia Giulia. Dopo la sua morte, avvenuta nel 1899, venne sepolto nel Cimitero Monumentale da lui stesso edificato.

Dalla parte opposta dei palazzi Montecatini, troviamo in via della Moscovia all'angolo con piazza Stati Uniti d'America, e via Turati **(dia 28)** la Ca' brutta simbolo dell'ambiente milanese degli anni venti - trenta. Venne chiamata così per la negativa impressione che suscitò all'epoca, causata dall'uso stravagante di elementi del linguaggio classico.

Fu l'opera prima dell'architetto Giovanni Muzio, dello studio ingegner Pier Fausto Barelli e architetto Vittorino Colonnese. Muzio fu il progettista di maggior prestigio della corrente architettonica definita "Novecento" per analogia con il contemporaneo movimento artistico.

L'edificio assai particolare, che manifesta l'interesse dell'architetto per il modernismo e il suo stretto legame con i pittori metafisici, è costituito da due corpi,

via privata (dia 29)

spezzati da una via privata che aumenta gli affacci interni e interlaccia il massiccio edificio al contesto urbano. La facciata è suddivisa in fasce orizzontali di cui la più bassa è formata da corsi di travertino, la seconda è caratterizzata da intonaco grigio steso "alla francese" e la terza, in alto, è rivestita di marmo bianco, rosa e nero. Si **96**

nota un largo uso di elementi classici, la cui rigidità e simmetria è però dissolta nella disposizione delle finestre su via Turati ed in altri elementi tipicamente asimmetrici. Da notare anche l'accuratezza tecnica e l'attenzione al particolare costruttivo, che saranno tipiche di Muzio per tutta la sua carriera. Procediamo ancora in via Turati in direzione piazza della repubblica e sulla destra al n. 34 troviamo **(dia 30)** Il Palazzo della Permanente.

L'attuale Società è il risultato della fusione e fondazione in Ente morale, nell'anno 1883, di due enti culturali: la *Società per le Belle Arti* (che era stata fondata a Milano nel 1844) e l'*Esposizione Permanente di Belle Arti* (costituita invece più tardi, sempre a Milano, nel 1870).

Il nuovo Ente assunse quindi la denominazione, tuttora vigente, di **Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente**. Il suo carattere culturale, senza scopo di lucro e dedicato all'incremento delle belle arti, venne sancito dal re Umberto I nel 1884.

Dal XIX secolo dunque, *La Permanente*, come comunemente viene chiamata a Milano, svolge in modo autonomo il proprio compito di diffusione culturale, non solo nell'ambito milanese, ma anche in quello nazionale e internazionale.

Il sodalizio opera sia con mostre tematiche che con esposizioni dei soci artisti. Tipica manifestazione fu in passato anche il sorteggio di opere d'arte fra i soci.

Il palazzo della Permanente ha anche ospitato le manifestazioni della Biennale nazionale di Milano che si sono svolte nel dopoguerra.

Dal grande atrio di 80 mq si accede ai due saloni del piano terra di 600 mq ognuno e, attraverso due scalinate, al primo piano di 565 mq su cui si affacciano la loggia e due salette. I soffitti hanno un'altezza di 5 metri circa eccetto il secondo salone del piano terra che arriva a 8 metri.

Siamo così entrati in piazza della Repubblica **(dia 31)**. Se c'è un luogo a Milano che ha sempre suscitato interesse sia per la sua configurazione che per la sua storia è proprio l'attuale piazza della Repubblica.

Fino al periodo di dominio degli austriaci, l'area in esame – che era fuori dalle mura spagnole – era sede di cascine e osterie, come documentato dalle mappe dell'epoca: cascina Gandolfina, cascina Cusanella, cascina della Misericordia, cascina Campo de' Fiori.

Sappiamo che nel 1857 fu posata la prima pietra della "vecchia" stazione Centrale che fu completata nel 1864, avvenuta quindi dopo l'unione d'Italia.

Indipendentemente dal "committente", la realizzazione della stazione Centrale fu un'opera importantissima in termini di collegamento ferroviario tra due grosse direttrici, fino ad allora separate: la Milano – Monza – Como e la Milano Torino da una parte, attestate rispettivamente alla stazione di testa di Porta Nuova**(dia 32)** Ma fermiamoci un attimo a vedere questa stampa. Quell'edificio grande sulla destra non vi è vagamente familiare? Lo riconoscete? **(Dia 33)** Infatti esiste infatti ancora e fino a qualche anno fa era una caserma della finanza mentre oggi è diventato un Hotel, precisamente **l'Hotel Prima Stazione** e chissà quanti clienti si chiederanno il perché di questo strano nome per un albergo!

L'altra stazione che esisteva era quella di Porta Tosa **(dia 34)** che avevamo già conosciuto parlando di porta Vittoria, **(dia 35)** da cui partiva la Milano – Treviglio – Venezia. Con la messa in attività di questa stazione centrale fu quindi possibile collegare fra loro tutte le linee gravitanti sul capoluogo lombardo, **(dia 36)** come vediamo in questa mappa dell'epoca,

L'edificio della stazione fu progettato dall'architetto francese Louis-Jules Bouchot, in uno stile che richiama evidentemente il rinascimento francese. L'edificio di per sè era ben strutturato, con sei binari di cui quattro ad uso dei convogli per il servizio viaggiatori e con una intelligente e funzionale separazione dei servizi al pubblico da quelli tecnici e di uso interno.

(dia 37) La stazione era, diversamente da quella attuale, una stazione di transito e quindi questa configurazione accelerava sicuramente le operazioni di smistamento in quanto non richiedeva che per ogni convoglio ci fossero le lente e impegnative operazioni di "inversione" delle locomotive.

Nonostante fosse lunga 235 metri e larga più di 40, la stazione cominciò ben presto soffrire di limitazioni di spazio, limitazioni che ne impedivano l'espansione necessaria già pochi anni dopo la sua entrata in servizio. Tanto è vero che a distanza di soli 42 anni dall'inaugurazione fu posata la prima pietra della attuale nuova stazione Centrale (sebbene nel 1906 non esistesse neanche il progetto definitivo, ma l'atto in sè evidenziava comunque la necessità di un nuovo scalo). **(dia 38)** Tramite un articolato sistema di bivi, la stazione fu collegata con tutte le linee all'epoca afferenti Milano. Verso est la linea, dopo un rettilineo di circa due chilometri, si allacciava al Bivio Acquabella, **(dia 39)** in zona piazzale Susa, che smistava poi i treni verso Venezia oppure Piacenza e Pavia. Qui vediamo diverse foto della vecchia stazione centrale:

- **La parte centrale della stazione (dia 40)**
- **la galleria con i binari (dia 41)**
- **la Biglietteria (DIA 42)**

Il 30 giugno del 1931 fu l'ultimo giorno di esercizio della vecchia stazione, **(Dia 43)** La vecchia stazione fu demolita rapidamente al fine di aprire un asse di collegamento con la nuova. Sull'asse della ferrovia scomparsa furono realizzati gli attuali viale Ferdinando di Savoia e via Liberazione a ovest e Viale Tunisia e Viale Regina Giovanna a est. Con il materiale recuperato dalla demolizione, tra cui alcune parti della tettoia di copertura dell'ingresso, l'ingegner Caproni costruì **(dia 44)** Villa Caproni (oggi **Hotel Villa Malpensa**), nella sua proprietà posta lungo la strada principale che conduce a Vizzola Ticino, ancor oggi visibile. La posizione della villa, divenuta oggi strategica poiché posta a poche centinaia di metri dall'aeroporto di Malpensa, l'hanno fatta divenire un hotel a 4 stelle. Rilevante all'interno è il "Salone degli Affreschi", la sala principale della villa che riproduce fedelmente la "Sala Reale", l'ex sala d'aspetto dei Reali d'Italia della vecchia Stazione Centrale di Milano. Della vecchia stazione restò in esercizio solo la parte occidentale, costituita dallo scalo merci di Porta Garibaldi e dal capolinea dei treni vicinali delle linee dirette verso Varese, che prese il nome di Milano Porta Nuova: **(dia 45)** si trattava della prima stazione per le linee elettrificate di Milano, chiamata comunemente **le Varesine**^[11]. Ma in questa dozzina di lustri di esercizio della vecchia stazione, il nostro **piazzale della Stazione Centrale** (questo era il toponimo ufficiale), poi piazzale Fiume e infine piazza della Repubblica, cominciò a sviluppare una serie di servizi per i viaggiatori come ristoranti e alberghi, molti dei quali sono ancora presenti ai nostri giorni. Anzi si può tranquillamente affermare che in zona Repubblica ci sono oggi alcuni tra i migliori alberghi di Milano e non solo; chi non conosce ad esempio **(dia 46)** il "Principe e Savoia", albergo presente da oltre 80 anni e che nel 1980 mutò il suo nome in "Principe di Savoia".

Ricordiamo che in precedenza lo stesso albergo, illustrato in questa cartolina **(dia 47)** si chiamava l' **Hotel du Nord et des Anglais**.

Ma uno degli aspetti della piazza che mi ha sempre affascinato era il sottopasso che permetteva ai tram (a cavalli prima ed elettrici dopo il 1900) di entrare e uscire dal "centro città" in direzione della stazione.

In molte fotografie d'epoca si è sempre dato risalto al "carosello" di tram che faceva ormai parte della coreografia del piazzale della Stazione, ma raramente si sono viste immagini del passaggio sotto i bastioni: **(dia 48)** già, perché da porta Venezia a porta Nuova si erigeva ancora un bastione unico, sul quale si poteva passeggiare o andare a cavallo, mentre oggi si assiste spesso a partenze da Gran Premio di F1...

Ma l'accesso da e verso l'esterno era consentito solo attraverso le porte. E la stazione non era in corrispondenza di una porta, era indicativamente tra porta Venezia e Porta Nuova, un po' più verso porta Nuova.

Per il collegamento con il centro della città fu quindi aperto un sottopasso nel bastione battezzato Barriera Principe Umberto, **(dia 49)** (come indicato sulla cartina...) dando origine alla porta Principe Umberto e al relativo viale Principe Umberto (l'attuale viale Monte Santo).

(Dia 50) Qui una veduta aerea che mostra anche la parte di Milano dietro la vecchia stazione centrale con la strada che diventerà l'attuale via Turati, in fondo alla quale sarà costruita la nuova stazione centrale. Ritorniamo adesso verso via Manzoni, passando questa volta per via Manin.

Il primo palazzo che troviamo sulla nostra destra è il **(dia 51) Palazzo dell'Agenzia delle Entrate** qui in una veduta di scorcio della lunga facciata su via Manin 25.

L'edificio, che occupa i numeri civici 25, 27 e 29 di via Manin, praticamente l'intero isolato tra Piazza della Repubblica e via Moscova, venne costruito dal Genio Civile tra il 1930 e il 1935, in collaborazione con Eugenio Marelli, per ospitare gli Uffici Finanziari dello Stato. Il palazzo sacrificato per la sua costruzione fu la **(dia 52) Regia Zecca**, o meglio la Imperial Regia Zecca, qui in una acquatinta del 1882. Questo stabilimento monetario era stato eretto nel 1778, ed era in moltissima considerazione, tanto per la quantità, che per la qualità delle monete prodotte, con la scelta di validi incisori ed operatori. Ricordiamo che prima dell'anno 1778, la Zecca era situata nella via omonima presso piazza San Sepolcro fin dal 872.

Dal 17 febbraio 1870 al 20 settembre 1870 con l'annessione di Roma al Regno d'Italia, la zecca di Milano fu l'unica operante in quanto ritenuta comoda, con molto materiale e quindi pronta ad ogni bisogno. In esecuzione ad una legge promulgata il 18 luglio 1878, con regio decreto di Umberto I del 28 giugno 1892, l'intera produzione monetale del Regno fu spostata a Roma e la zecca di Milano venne chiusa. Come vediamo **(dia 53)** in questa mappa di Milano di fine settecento, questa parte di strada era chiamata proprio via della Zecca, ed era il prolungamento della via Cavalchina che da Porta Nuova portava ai giardini pubblici, dove il nome della via "Cavalchina" derivava dalla famiglia di Boniforte Guidobono Cavalchini, che aveva il palazzo dove ora sorge il palazzo Dugnani, che troveremo più avanti sulla nostra sinistra. Ma come sono sorti gli attuali Giardini Pubblici dedicati a Indro Montanelli?

I primi Giardini pubblici della città (che occupano una superficie di poco superiore a 16 ettari), sono il risultato organico di quattro differenti fasi realizzative.

(dia 54) La prima è l'impianto originario di matrice neoclassica, ed è la parte che affaccia su corso Venezia, progettata da Giuseppe Piermarini (1783-1786). La seconda, il grande ampliamento e ridisegno, con un giardino all'inglese ideato da Giuseppe Balzaretto (1857-1862). La terza di restauro e recupero, affidata a Emilio Alemagna (1881). La quarta, le attrezzature nel verde (1888-1930), con il Museo di Storia Naturale e il Planetario (1888-1930). **(dia 55) L'impianto originario (1783-1786)**. Nella seconda metà del secolo XVIII, l'attuale area dei Giardini Pubblici era un appezzamento di terreno leggermente depresso, sul bordo settentrionale delle mura spagnole, di proprietà della famiglia Dugnani. Nella parte meridionale dell'area

sorgevano due monasteri, soppressi dal governo asburgico. La sistemazione a verde prese avvio da un progetto di Piermarini (**Piano della Cavalchina, 1770**) di costruire qui il Palazzo Reale. Vediamo i particolari più interessanti di questa planimetria del 1770. **A – Casa dei Sigg, Dugnani oggi palazzo Dugnani; B – Casa dei Sigg, Cusatelli; C – Casa dei SS. Moles che diventerà poi il palazzo Melzi d'Eril; I – Reale palazzo e giardini; K – Collegio della Canonica; L – Chiesa di S. Bartolomeo; M – Collegio Elvetico; N – Monastero dei PP. Celestini; O – Monastero del Rosario; P – Convento dei PP. Di S. Dionigi; R – Lazzaretto.** Di fronte all'agenzia delle Entrate si vedono ancora i resti di quello che era una volta lo zoo di Milano. Vi raccontiamo brevemente la sua storia. **(dia 56)** Durante la seconda metà dell'800 nei Giardini Pubblici di Porta Venezia iniziarono a comparire gabbie con animali esotici e voliere per uccelli tropicali. Le nuove attrazioni ebbero un clamoroso successo tanto che nel 1923 venne inaugurato nell'angolo nord occidentale degli stessi Giardini il nuovo zoo di Milano.

Per decenni rimase una delle massime attrazioni per i bambini milanesi. Si veniva "accolti" dalle giraffe e subito dopo dal baccano creato dalle otarie e dalle foche **(dia 57)** che saltavano nelle acque di una piscina di piastrelline azzurre; un rivenditore di pesci più o meno freschi stazionava giusto di fianco, di modo che i bambini potessero comprare e poi lanciare nelle vasche un po' di cibo per le voraci foche. Seguivano poi le troppo piccole gabbie di leoni e leonesse, per arrivare alla maggiore attrazione di tutto lo zoo, **(dia 58) l'elefantessa Bombay**, che indossando degli enormi occhiali bianchi girava con la proboscide un organetto, per poi chiedere una mancia ai divertiti spettatori. Anche lì un rivenditore forniva agli spettatori delle arachidi, che finivano poi nelle mani dei bambini insieme a monetine da poche Lire. Bombay tendendo la proboscide risucchiava arachide e monete. Le prime le portava alla bocca. Le seconde le porgeva al domatore che stazionava nella gabbia. Ogni tanto Bombay girava un cartello **(dia 59)** recante la scritta "Attenzione ai borseggiatori"; evidentemente la folla rapita era preda di veloci ladri di borsellini e portafogli. Bombay, nata in India nel 1932 era giunta subito dopo la nascita a Milano dove, tranne per il periodo dei bombardamenti Alleati del 43-45 in cui fu spostata nel Parco di Monza, visse sempre allo zoo sino al 1987 quando morì, per venire poi imbalsamata ed esposta ancor oggi in uno dei bei diorami (dedicato alla natura del Parco Nazionale del Kaziranga dell'India nord occidentale) del Museo di Storia Naturale degli stessi Giardini Pubblici. Altre attrazioni erano le zebre, le scimmie e il famosissimo **(dia 60) Giovanni**, un **macaco** che se chiamato col suo nome si girava sempre a prestar attenzione. Era uno degli animali più vecchi dello zoo insieme a Bombay.

Altra grande attrazione era il povero **orso polare (dia 61)** che aveva una enorme gabbia tutta per lui scavata in una delle "montagnette" dei Giardini. Aveva una grotta refrigerata e una larga piscina. Ma vederlo in estate era sempre una enorme sofferenza. Alla sua morte venne anche lui imbalsamato ed esposto in uno dei diorami del Museo di Storia Naturale.

Proprio negli anni 60 lo zoo arrivò a contenere oltre 500 animali in meno di due ettari di superficie!

Con il cambio di sensibilità verso gli animali alla metà degli anni '80 lo zoo di Milano fu accusato da molti organi di stampa per le sue esigue superfici e per le gabbie effettivamente troppo piccole.

Nel 1991 venne infine chiuso. La maggior parte degli animali era già stata venduta o regalata a zoo stranieri negli anni precedenti.

Oggi negli ambienti sopravvissuti sono tornati alcuni animali, **(dia 62)** ma realizzati con materiali diversi, anche questo un modo per osservare gli animali in una veste diversa, opera dell'architetto artista Duilio Forte.

Ma riprendiamo il nostro cammino in via Manin, non dimenticando però di fare un salto in via Moscova 6/8, per vedere la ricostruita **(dia 63) chiesa di San Bartolomeo**, proprio dove finisce il palazzo dell'agenzia delle Entrate.

Ricordiamo che questo tempio fu costruito nel 1864, dopo che tre anni prima era stata demolita quella omonima di piazza Cavour, dalla quale furono trasferiti gli arredi e il **(dia 64)** monumento funebre - opera neoclassica di Giuseppe Franchi - del conte Karl Joseph von Firmian, plenipotenziario di Maria Teresa d'Austria per la Lombardia nella seconda metà del Settecento. L'iscrizione specifica che il monumento fu restaurato nel 1815, dopo essere stato rimosso durante l'occupazione francese.

Realizzata da Maurizio Garavaglia in forme neorinascimentali con evidenti influenze classicheggianti la chiesa presenta una gradevole facciata con colonne corinzie, timpano e loggetta centrale.

(dia 65) All'interno custodisce, oltre a qualche dipinto, **la Madonna del Buon Aiuto** situata sopra all'altare maggiore e **quella nera di Czestochova** nella prima cappella a sinistra. Sull'angolo di via Moscova e via Manin troviamo il palazzo della **Fondazione Cariplo, (Dia 66)** già palazzo Melzi d'Eril, che fu abitazione di Francesco Melzi d'Eril, vice-presidente della Repubblica Italiana, e vi morì il 16 gennaio 1816 nella età di 63 anni.

Il palazzo fu costruito nel '700, tuttavia la facciata fu completamente rifatta nel 1830 da Giacomo Moraglia che le diede l'aspetto attuale. La decorazione della facciata è molto semplice: il pian terreno è in bugnato liscio con l'ingresso ad arco racchiuso tra due lesene che terminano sulla balconata principale del piano nobile.

(dia 67) L'ingresso è inoltre decorato con bassorilievi nello spazio tra le lesene e l'arco e con una figura di un *Ercole* sulla chiave di volta. Le finestre ai piani superiori sono decorate da semplici modanature rettilinee^[1]. Gli interni, decisamente più ricchi dell'esterno, risalgono invece alla prima costruzione neoclassica, **(dia 68)** compreso il cortile porticato a loggia architravata. Era celebre per la sua bellezza il giardino del palazzo, andato distrutto per la costruzione della sede della Montecatini negli anni '30. Di fronte alla fondazione Cariplo, al n. 2 di via Manin, si erge il **(dia 69) Palazzo Dugnani** eretto a partire dal XVII secolo e fu inizialmente dimora patrizia della famiglia Cavalchini,. I Cavalchini vi rimasero sino al 1730, dando il loro nome alla via Cavalchina, l'attuale Manin. Le case vennero poi cedute alla famiglia Casati che si impegnò nella realizzazione vera e propria del palazzo. I Casati rivendettero l'abitazione nel 1753 ai Dugnani, illustre famiglia milanese che annoverava al proprio casato tra gli altri anche un cardinale, Antonio, e che fecero di questa dimora **(dia 70)**

uno dei maggiori centri di pensiero della Milano di fine Settecento, organizzando riunioni conviviali con personaggi come il poeta Andrea Oltolina per l'Accademia dei Fenici che qui venne stabilita dal 1762.

Nel 1835, con la morte dell'ultima erede diretta, Teresa Dugnani Viani, la proprietà venne ereditata dal conte Giovanni Vimercati che, dal 1837, vi installò la prima collezione naturalistica personale, denominandola "**Museo di Storia Naturale**".

Nel 1846 il Vimercati vendette il palazzo con la collezione al Comune di Milano^[2] che ne fece nel 1863 la prima sede del Civico Museo di Storia Naturale, successivamente trasferito in corso Venezia nell'edificio costruito appositamente dove si trova tuttora. Contemporaneamente il **Reale Collegio delle Fanciulle** è trasferito da Palazzo Dugnani al palazzo della Canonica, per poi andare nel 1865 alla sede attuale di palazzo Archinto.

Nell'immediato dopoguerra, diviene sede della **Scuola Superiore Femminile "Alessandro Manzoni"**, fondata il 23 maggio 1861 dall'assessore Carlo Tenca. La scuola è selettiva, con un test d'ingresso. Nel 1886 la scuola viene intitolata ad Alessandro Manzoni e dal 1978 aperta anche agli alunni maschi.

Un'ala con le serre ha ospitato fino al 2009 il **Museo del Cinema**, trasferitosi poi nell'area dismessa dai Monopoli di Stato.

Oggi le sale affrescate dal Tiepolo sono a disposizione di civici eventi, in attesa di altri usi per manifestazioni culturali. Il palazzo dispone esternamente di due fronti distinti, uno rivolto verso la sede stradale (**dia 71**) dove viene dato ampio risalto alla torretta belvedere di forma ottagonale dotata di lanterna, e l'altro, porticato, affacciato sul parco e composto da un corpo centrale che appare arretrato rispetto ai corpi laterali più sporgenti.

Col passaggio della proprietà alla famiglia Dugnani a metà Settecento, il palazzo divenne sede di grandiose feste mondane e ritrovo di intellettuali e per questo i suoi interni sono ancora oggi tra i più sfarzosi della Milano barocca: alle pareti e sui soffitti si trovano grandi affreschi di Ferdinando Porta^[4]. Sul soffitto della Sala da Ballo (**dia 72**) al primo piano un grandioso dipinto del **Tiepolo** (1731-32), dove figure mitologiche che ondeggiavano in un cielo terso e narrano le vicende di Scipione e Massinissa, a sottintendere la celebrazione della stessa famiglia dei Casati. La commissione degli affreschi pervenne al Tiepolo da Giuseppe Casati (1673-1740), ricco affarista e commerciante della nuova nobiltà emergente, che nel 1728 era stato creato conte e nel 1730 aveva ottenuto il feudo di Spino d'Adda. È proprio per consolidare in Milano il prestigio da poco acquisito a fronte di molte altre antiche casate del milanese che il Casati diede commissione al Tiepolo (**dia 73**) per le decorazioni, servendosi anche della collaborazione di altri artisti veneziani come Giovanni Antonio Cucchi, Mattia Bortoloni e il Megatti. Gran parte di questi affreschi sono stati strappati nel 1944 per paura che venissero danneggiati nel corso della Seconda guerra mondiale, ma sono ancora oggi conservati su tela nelle posizioni originarie nel palazzo.

(dia 74) Esternamente, il palazzo conserva ancora traccia degli antichi giardini che oggi compongono il complesso più ampio dei giardini pubblici che venne ampiamente rimodellato nell'Ottocento con l'intervento dell'architetto Balzaretto che iniziò appena ad abbozzare l'opera nel 1848 che dovette abbandonare a causa dei fermenti rivoluzionari per poi riprenderla nel 1855. Siamo così arrivati nuovamente in piazza Cavour, ma prima di dirigersi sotto gli archi di Porta Nuova, diamo un'occhiata all'ingresso dei giardini per ammirare la statua (**dia 75**) di Indro Montanelli, raffigurato seduto con sopra le ginocchia la sua fedele Lettera 22. Entriamo in via Manzoni per iniziare il nostro giro nel quadrilatero della moda. Il percorso che faremo

(dia 76) prevede l'ingresso da via Manzoni in via della Spiga per poi prendere subito a destra in via Borgospesso, poi ritorneremo in via Spiga e la percorreremo fino in via S, Spirito. Da S, Spirito arriveremo fino a Montenapoleone e la percorreremo fino a via Gesù. Torniamo in via Montenapoleone per vedere gli ultimi palazzi della via e dopo una breve visita in via Sant'Andrea sbuchiamo in corso Matteotti al termine di Montenapoleone. Iniziamo quindi da via Borgospesso.

Spissus, cioè "affollato, gremito". Da questo aggettivo latino deriva il nome della via Borgospesso. Questa via, oggi al centro del famoso Quadrilatero della moda (racchiuso tra via Montenapoleone, via Manzoni, via della Spiga e Corso Venezia), era un tempo, insieme alle odierne vie Santo Spirito, del Gesù e Sant'Andrea, uno dei borghi della città, i quartieri sviluppatisi appena fuori dalle antiche mura romane. Laddove gli altri tre borghi si caratterizzarono per una cospicua presenza di edifici religiosi, il Borgo Spesso tra il XVIII e il XIX s'infittì di abitazioni civili, in particolare aristocratiche e alto borghesi. Le cronache vogliono che proprio in questa contrada vi fosse anche la casa di tale Giuditta Meregalli, amante milanese del famigerato maresciallo austriaco Josef Radetzky. Tra il Settecento e l'Ottocento qui sorse anche questo grazioso Palazzo neoclassico per opera dell'architetto Luigi Cerasoli. **102**

Un tempo contraddistinta dal civico 1340, **(dia 77) Casa del Bono** ci accoglie oggi al numero 21 di via Borgospesso con la sua sobria facciata. Il cortile, porticato sul lato dell'ingresso, ospita sul muro di fondo numerose targhe, una grande vasca e il busto di marmo di Vittorio Emanuele II. In angolo con **via Montenapoleone al 22** troviamo **(dia 78)** l'ingresso della **canonica di S. Francesco da Paola**. Entrando da questo ingresso, attraverso suggestivi androni e corridoi **(dia 79)** con begli arredi sei-settecenteschi, si raggiunge l'interno della chiesa in corrispondenza del presbiterio avendo una prospettiva inconsueta della navata.

Ritorniamo adesso indietro in via della Spiga per girare poi subito a destra in via Santo Spirito, dove ai n. 7 e 10 si fronteggiano **(dia 80) i due palazzi del MUSEO BAGATTI VALSECCHI**, una casa museo ricca di opere rinascimentali. La storia della dimora si lega a doppio filo a quella dei fratelli Fausto e Giuseppe Bagatti Valsecchi, eccentrici mecenati vissuti tra il XIX e il XX secolo. Fausto e Giuseppe erano figli del miniaturista Pietro Bagatti, che aveva aggiunto al suo cognome quello dei Valsecchi quando la madre, rimasta vedova, aveva sposato in seconde nozze il Barone Lattanzio Valsecchi. Dal padre ereditarono, oltre a una cospicua fortuna, un viscerale amore per l'arte, in particolare rinascimentale, che li portò a numerosi edifici, tra i quali questo, che oggi ci accoglie nel suo cortile. L'edificio al n. 10 di via Santo Spirito, ha un secondo fronte **(dia 81)** su via Gesù. Inizialmente si trattava di differenti edifici, ma Fausto e Giuseppe dalla metà del XIX secolo iniziarono a curare con passione un'imponente opera di ristrutturazione degli interni e degli esterni, che portò all'unificazione dei due cortili **(dia 82)** e al rifacimento delle facciate, entrambe ispirate ad architetture antiche, lontane dal gusto dell'epoca: quella su via Gesù si presenta infatti in un bello stile barocco, tipico del XVII secolo, laddove l'affaccio su via Santo Spirito è di impronta tardo cinquecentesca. Nel Palazzo i Bagatti Valsecchi raccolsero una straordinaria collezione di dipinti e manufatti di epoca rinascimentale, con l'intenzione di ricreare una dimora lombarda di quell'epoca. Alla morte dei due fratelli (di Fausto nel 1914 e Giuseppe nel 1934) i beni passarono ai figli del fratello minore Giuseppe. Gli eredi si presero cura del Palazzo, promuovendo anche un'importante opera di restauro dopo i bombardamenti del 1943. Nel 1974 Pasino Bagatti Valsecchi decise di costituire la Fondazione Bagatti Valsecchi, a cui donò il patrimonio familiare. A distanza di vent'anni il Palazzo aprì le sue porte al pubblico col nome di Museo Bagatti Valsecchi, una delle case museo meglio conservate e più importanti d'Europa. Questa iniziativa consente di poter ammirare ancora oggi le splendide collezioni di Fausto e Giuseppe. **(dia 83)** Anche i due cortili quadrati, separati da un doppio portico, ospitano oggetti della collezione. Aggirandovi al loro interno potrete ad esempio ammirare un bassorilievo di marmo della metà del XIV secolo, la Madonna con il Bambino e il donatore della bottega di Bonino da Campione (importante scultore lombardo) o un altro bassorilievo, **(dia 84)** questa volta di terracotta lombarda, del '400, la cosiddetta **Madonna del rat**, per via del topolino che spunta sulla spalla di Gesù Bambino. Torniamo in via Montenapoleone dove al **n. 18**, in angolo con via S. Spirito, troviamo **il PALAZZO MELZI DI CUSANO (dia 85)**

La famiglia **Melzi Malingegni**, oggi nota come **Melzi di Cusano**, è una famiglia nobile di Milano sempre separata e mai imparentata, seppur omonima, con la famiglia Melzi cosiddetta di Vaprio e poi Melzi d'Eril con la quale non esistono ascendenti comuni certi, come già concludeva a metà del XVII secolo il cardinale Camillo Melzi Malingegni. A questa famiglia appartennero il castello Pusterla Melzi di Tradate ed edifici a Rescaldina, Casorate Sempione, Cotturone, Melghera e Cusano.

Il palazzo è in stile neoclassico ispirato a palazzo Serbelloni e fu realizzato a partire dal 1830 su progetto di Giovanni Battista Bareggi. Il palazzo fu costruito

rimaneggiando pesantemente un preesistente palazzo del XV secolo, di cui è rimasto solo un affresco attribuito a Bernardino Luini, staccato dalla cappella del palazzo e sistemato nei saloni del nuovo palazzo.

Esattamente come nel palazzo Serbelloni, la parte centrale della facciata è leggermente aggettante e incorniciata tra un colonnato ionico di ordine gigante che sorreggono un timpano triangolare a formare una loggia: tra il primo ed il secondo piano è inserito un altorilievo di Gaetano Monti delle **Imprese di Francesco Sforza**. Rispetto all'architettura del Cantoni tuttavia la decorazione appare meno elaborata e più massiccia. Particolarmente ricca è la decorazione originale neoclassica, con stucchi e pavimenti a mosaico, perfettamente conservata nel primo piano.

Sempre in via Montenapoleone troviamo di fronte, al **n, 23 (dia 86)** il **PALAZZO VIDISERTI DOZZIO**, che ha qui la sua seconda facciata, dopo quella che abbiamo già visto al n, 10 di via Bigli.

(dia 87) "IN QUESTA CASA NEL GIORNO XVIII MARZO MDCCCXLVIII SI RACCOLSERO I CAPI DELL'INSURREZIONE DI MILANO CONTRO GLI AUSTRIACI" Questo è ciò che si legge sulla lapide posta sulla facciata di via Monte Napoleone, che ricorda appunto un episodio delle gloriose Cinque Giornate di Milano del 1848. Il 18 marzo 1848 non fu tuttavia la prima volta che Palazzo Vidiserti accolse dei concittadini. Già dal Cinquecento il Palazzo apriva quotidianamente le sue porte ai milanesi per via di un pozzo che si trovava nel cortile. E non era certo un pozzo qualsiasi: la sua acqua aveva proprietà miracolose, in grado di aiutare chiunque soffrisse per problemi agli occhi. La generosa distribuzione dell'acqua de ca' Videserta, da parte della portinaia, a chiunque ne avesse bisogno, generò un quotidiano via vai di gente, un vero e proprio pellegrinaggio di persone che si interruppe soltanto col Risorgimento, quando le autorità chiusero il pozzo con l'intenzione di far cessare quella che ritenevano una semplice e fastidiosa superstizione.

Risaliamo ancora via Montenapoleone e al n, 21 troviamo **(Dia 88)** il **PALAZZO GAVAZZI** dell'800; il palazzo, costruito in stile tardo neoclassico da Luigi Clerichetti, fu realizzato tra il 1838 e il 1839. L'edificio si sviluppa su tre piani: il pian terreno è in bugnato liscio, interrotto dal portale centrale inquadrato tra quattro paraste di ordine dorico, riprese al piano superiore con quattro lesene di ordine corinzio, a loro volta riprese da delle lesene del secondo piano che evolvono in cariatidi. Tale schema di ordini sovrapposti è ripreso, sebbene in maniera meno decorata, nei corpi laterali del palazzo. Al primo piano è presente la balconata del piano nobile. In quest'opera l'architetto si stacca dai modelli tipici del neoclassicismo milanese che prediligeva l'uso dell'ordine gigante nella decorazione della facciata con colonne e lesene^[1].

Abbandoniamo ancora una volta via Montenapoleone per entrare in via Gesù, dove troveremo al n, 5 **(dia 89)** l'altro ingresso del Museo Bagatti Valsecchi e di fronte, ai numeri dal 6 al 12 il complesso **Four Seasons Hotel (dia 90)** nato dalla ristrutturazione di un antico convento del XV secolo, con le 118 camere che si sviluppano attorno ad un suggestivo chiostro: forse l'albergo più lussuoso e fantastico di Milano, Non ci credete? Provate a dare un'occhiata a queste foto, mentre io vi racconto chi c'era prima qui.

Via Gesù, prima di assumere tra il 18° e il 19° secolo il tono aristocratico che la distingue, **(dia 91)** era percorsa da un fossatello male odorante che, se da un lato rivelava le origini campagnole del borgo, dall'altro faceva arricciare il naso a certe monache che vi risiedevano da un bel pezzo. **(Dia 92)** Erano le cosiddette **Francescane zoccolanti del Gesù** le quali, nella pace erbosa del chiostro,

amavano praticare l'arte raffinata della spezieria e non tolleravano che agli aromi gentili dei chiodi di garofano e della noce moscata, si mescolassero i miasmi di quella *cantarana*,

(Dia 93) Quando, nel tardo settecento, fu il fosso finalmente ricoperto e l'intera via selciata a nuovo, le religiose non fecero in tempo a rallegrarsi, perché di lì a poco, dovettero lasciare il loro convento, caduto preda delle soppressioni Giuseppine.

(dia 94) In luogo sorsero le case della famiglia Lattuada con quell'unica interminabile facciata neoclassica che ancora si dispiega tra i civici 6 e 12 della via, dove oggi sorge il moderno complesso Four Seasons Hotel.

(95) Ritorniamo in via Montenapoleone per trovare al **n, 12** troviamo il **(Dia 96)**

PALAZZO MARLIANI, che fu sede del Monte di Debito Pubblico, conosciuto come Monte Napoleone, cioè l'istituzione che si occupava di amministrare il debito pubblico ereditato dalla Repubblica Cisalpina.

Il palazzo, commissionato dalla potente famiglia nobile milanese dei Marliani, fu per circa tre secoli uno dei maggiori esempi **(dia 97)** del primo rinascimento lombardo di Francesco Sforza, in cui le forme eleganti e pacate del nuovo stile rinascimentale fiorentino si univano all'esuberanza dei cotti fittamente decorati dello stile lombardo ancora influenzato dal tardo gotico. Il palazzo, scandito verticalmente da lesene, presentava al pian terreno finestre rettangolari in cotto decorate con cordoni ed altre intricate trame, mentre il portale, ad arco a tutto sesto, con pennacchi e architrave decorati da bassorilievi era l'unico elemento genuinamente rinascimentale. Il piano superiore presentava finestre a sesto acuto finemente decorate con al centro decorate con una frangia terminante in un capitello pensile (ovvero si trattava di bifore senza elemento portante centrale). Il palazzo, man mano rimaneggiato e modificato nel tempo, fu completamente rifatto nel 1782 su progetto di Giuseppe Piermarini per ospitare la sede del Monte Camerale di Santa Teresa, fondato per la gestione del debito dello stato di Milano: sotto il dominio napoleonico l'ente mutò nome in *Monte Napoleone*, da cui la via prende tutt'oggi il nome. La costruzione si presenta come un sobrio esempio, benché ricostruito dopo i bombardamenti della seconda guerra mondiale, del primo neoclassicismo milanese.

